

L'intervista

Ricciardi: studenti a casa
la decisione è stata politica

Lucilla Vazza a pag. 7

I dubbi sul Covid-19

«Non è la peste ma serve la responsabilità di tutti»

► I consigli di Ricciardi, del comitato scientifico della Protezione civile

► «Solo a metà marzo sapremo se siamo riusciti a frenare il picco di contagi»

**«LE SCUOLE
AVREBBERO POTUTO
ESSERE CHIUSE
PER UN PERIODO
PIÙ LUNGO: LA SCELTA
È STATA POLITICA»**

L'INTERVISTA

Lucilla Vazza

Niente scuola e università fino al 15 marzo, niente partite con il pubblico, nessun evento che comporti rapporti ravvicinati tra le persone, niente gite scolastiche e viaggi di istruzione. Tradotto significa niente concerti, niente gare sportive, niente feste patronali, niente manifestazioni politiche. «Distanziamento sociale» è la parola d'ordine ai tempi del Covid-19. Da oggi e fino a nuovo ordine, tutto ciò che succederà in pubblico dovrà avvenire a un metro di distanza, almeno.

E dunque, se è vero che il fermo di scuole e università in tutto il Paese è la misura più eclatante del Dpcm varato ieri sera al termine di una maratona stop&go durata tutta la giornata, saranno le regole di prevenzione del contagio che cambieranno nel profondo la vita di tutti noi, le nostre abitudini più radicate.

Basta baci e abbracci, addio alle pubbliche effusioni, mai più strette di mano, ci si saluterà senza troppa enfasi a distanza di sicurezza. Saremo obbligati alla morigeratezza dei costumi per decreto. Il decreto varato ieri, al contrario del precedente approvato il 2 marzo, è diretto a tutto il territorio italiano: per le zone rosse e gialle, quelle più alta concentrazione di contagiati, continuano a valere le misure di contenimento straordinario decise

dai precedenti provvedimenti.

Abbiamo chiesto a Walter Ricciardi (Executive Board Oms ed ex presidente Istituto Superiore di Sanità) che da poco più di una settimana fa parte del Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile di spiegarci il decreto che impatta in maniera forte nella vita delle persone. Perché arrivano adesso queste misure, la situazione è più grave di come è stata raccontata finora?

«In ogni epidemia c'è sempre una successione di eventi e le decisioni vengono prese di conseguenza. Io sono arrivato da una settimana e devo dire che ogni scelta presa è stata basata sull'evidenza scientifica. Le misure contenute nel decreto erano già state prese per le zone rosse e le zone gialle. Il decreto è l'estensione su tutto il territorio nazionale di una soglia di attenzione. Ci sono regioni in cui non ha senso prendere misure particolarmente severe perché in questo momento la circolazione del virus non è tale da giustificarle. Però è importante dire nero su bianco a tutti che è importante seguire delle regole di precauzione perché non possiamo sapere la situazione di salute di chi ci sta di fronte».

Era necessario chiudere scuole e università in tutto il Paese?

«Premesso che la situazione epidemiologica è variabile. Il parere del comitato tecnico-scientifico ha segnalato che farlo fino al 15 marzo era una decisione politica, non basata su sufficienti evidenze per le zone dove non c'è una situazione di contagio».

Quindi una decisione inutile?

«Non ho detto questo, per avere

efficacia, sulla base di limitate evidenze, è una misura che va presa per un periodo più lungo». **Nulla vieta che si decida di chiudere le scuole più a lungo insomma.**

«Certamente».

Le altre misure ci aiuteranno a limitare l'epidemia?

«Sì, sono adeguate e tempestive e sostenibili per la situazione che stiamo vivendo e sono frutto dell'evoluzione che stiamo vivendo e che va monitorata perché vanno prese di volta in volta decisioni specifiche».

Perché sono vietate le manifestazioni e gli eventi in luoghi pubblici e privati (teatri, convegni, cinema...), ma non si chiudono le palestre, le attività commerciali, i bar, i ristoranti?

«In questo decreto abbiamo scritto raccomandazioni di precauzione e distanziamento sociale che valgono per tutti e su tutto il territorio, e dunque anche per i centri commerciali o i ristoranti, sta al senso di responsabilità dei gestori favorire queste misure, ma anche al comportamento dei cittadini».

Cioè non si può fare il coprifuoco?

«Certo, puoi fare raccomandazione e dire che è necessario il distanziamento sociale e cioè che nel centro



commerciale, per esempio, devi garantire un minimo di distanza tra le persone, e tu gestore devi favorire questo tipo di disciplina. Ripeto, sta alla responsabilità di gestori e cittadini. Diverso è il caso della zona gialla dove ci sono altre limitazioni per negozi e palestre. È importante dare ai cittadini messaggi precisi: evitate luoghi affollati, contatti non necessari, lavatevi le mani e tutto quello che è scritto nel decreto e in parte era presente nelle indicazioni del ministero della Salute».

Quando arriverà il picco dei contagi e quando comincerà la fase discendente?

«Non si può dire con precisione. A Wuhan con tutte le misure di contenimento che hanno fatto il picco lo hanno avuto dopo 16 giorni di misure. Noi siamo ancora a 12-13 giorni, è presto per dirlo. Però possiamo dire che questa settimana è molto importante per capire l'evoluzione delle zone rosse e la prossima sarà importante per la valutazione delle zone gialle e del resto del Paese. Prima di questo periodo non è possibile fare affermazioni sul picco».

La zona rossa sarà estesa per esempio a Bergamo dove ci sono sempre più casi?

«Noi abbiamo suggerito che questo possa essere fatto sulla base dell'evoluzione ed effettivamente c'è qualche segnale di qualche comune vicino alla zona rossa che ci preoccupa. Però questa poi è una decisione politica».

Lo avete consigliato esplicitamente?

«L'attenzione l'abbiamo certamente segnalata».

Siamo ancora in tempo per arginare quest'epidemia, senza che si aprano nuovi focolai?

«Saranno decisive questa e la prossima settimana. La tempistica è questa non

possiamo anticipare risposte».

Chiuse le scuole, che faranno i ragazzi a casa?

«Dovranno seguire le precauzioni degli adulti, né più e né meno. Evitare luoghi affollati, seguire l'igiene...»

Voi tecnici la fate facile, ma quale messaggio dobbiamo dare a chi non sa niente di medicina, al vicino di casa, ai nostri anziani?

«Bisogna capire che stiamo vivendo un momento particolare e inedito, mai successo nella nostra storia recente. Però questo tipo di gestione deve essere attenta, ma non ossessiva o paranoica, anche perché questo contagio crea situazioni problematiche ma la stragrande maggioranza delle persone guarisce e ha un decorso assolutamente benevolo. Solo una piccola percentuale va incontro a problemi che necessitano il ricovero. Il messaggio è non stiamo di fronte alla peste ma a una patologia che non va banalizzata, ma nemmeno ci deve terrorizzare. Le decisioni più solide sono arrivate nell'ultima settimana e avranno effetto».

I reparti intensivi possono essere insufficienti, abbiamo in mente le immagini di Codogno e Crema?

«Dobbiamo evitare che si ripetano quelle situazioni che si sono create in quegli ospedali lombardi, in cui in due settimane hanno dovuto affrontare quello che affrontano in mesi. Una pressione enorme a cui i nostri operatori fanno fronte ma certamente con grande fatica e difficoltà legate al fatto che la capienza e anche le attrezzature sono limitate».

Le paure dei cittadini meridionali sono giustificate?

«Mi dispiace dirlo, ma sono giustificate. Per questo bisogna prevenire i contagi».